

Valeria Manca

# Ida y Vuelta

*Andata e ritorno*



Copyright © MMIX  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 a/b  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2544-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2009

## Le interviste

Quando Maria è stata intervistata la prima volta a Roma, il 23 giugno 1978, aveva 54 anni.

È la donna che apre le interviste di allora, e per una strana coincidenza anche questa volta è stata la prima ad essere intervistata.

Maria ha ormai 82 anni ma è una donna incredibilmente vivace, lucida, spiritosa, persino con una certa civetteria: quando la mattina sono andata a casa della figlia per l'intervista, ho dovuto aspettare un po' perché doveva finire di truccarsi e pettinarsi.

L'intervista è stata molto lunga ma purtroppo Maria non ha voluto essere registrata, così come, d'altra parte, non volle essere registrata 28 anni fa.

Questa intervista è quindi una ricostruzione del suo lungo racconto. Il fatto però che non ci fosse nessun registratore l'ha spinta ad essere molto loquace e anche a raccontare dettagli personali e intimi, come l'incontro con suo marito quando lei aveva 20 anni e lui, medico importante nel paese, 38 anni. Uno sguardo e Maria dice: quest'uomo sarà l'uomo che sposerò. Oscar Bidegain è stato Governatore della provincia di Buenos Aires dal 1973 al 1974, fondatore del Partito Peronista Autentico, condannato a morte sotto la dittatura. Oscar Bidegain si è salvato solo perché, avvertito in tempo, non si è presentato ad una convocazione della giunta militare rivolta a tutti coloro che avevano avuto incarichi politici sotto il governo di Peron; quelli che si sono invece presentati sono stati poi arrestati.

In qualche modo tutta la famiglia Bidegain è stata travolta ed è vissuta in esilio.



## **Maria, 54 anni**

**Roma, 23 giugno 1978**

Appartengo ad una famiglia spagnola immigrata in Argentina. La motivazione principale della mia presa di coscienza politica è stata l'esperienza della mia famiglia. Mio padre era stato un dirigente socialista e mi parlava della persecuzione della destra in Spagna, durante la mia adolescenza in casa mia non si parlava d'altro che non riguardasse la Spagna: i repubblicani, Franco, per cui la mia presa di coscienza politica ha radici molto lontane.

Dal '41 al '44 frequentai l'università di Buenos Aires e quel periodo coincise con un risveglio della coscienza politica del paese che culminò con la rivoluzione del 4 giugno 1943 che esaltava i valori della nazione contro l'imperialismo.

Cominciò così un cambiamento della mentalità del popolo argentino; in quel momento contavano soprattutto i problemi della nazione, però era ancora lontana una vera e propria coscienza di classe, di lotta, che si ebbe tra il '45 e il '46 quando si produsse la definitiva vittoria del peronismo.

Per quanto riguarda il mio caso personale, nell'ambito dell'università ero a contatto con professori di idee marxiste e lavorai con uno di loro per un anno; si parlava molto della situazione politica interna dell'università perché in quel momento esistevano dei conflitti tra i nazionalisti e la sinistra, ma quando il generale Peròn venne all'università tutti lo accogliemmo favorevolmente.

Con l'avvento di Peròn si venne a creare una fattura nell'ambito del movimento: alcuni lo appoggiavano considerandolo il

rappresentante delle masse popolari, altri divennero antiperonisti perché lo consideravano un demagogo, un fascista e un dittatore.

Mio marito, che era un dirigente politico, fu determinante per la mia formazione politica perché mi fece comprendere ciò che era il peronismo e ciò che significava in relazione alla situazione interna dell'Argentina.

*Perché sei andata via dall'Argentina?*

Mio marito era un funzionario molto importante del governo popolare del 1973 e fu eletto con una grande maggioranza di voti, ma quando nel gennaio del 1974 il governo centrale si spostò verso l'estrema destra, rinunciò al suo incarico.

Nell'ottobre dello stesso anno il primo Ministro (Ministro del Bienestar Social José Lopez Rega) formò il cosiddetto squadrone della morte delle tre AAA (Alianza Anticomunista Argentina) e in un giornale comparve la condanna a morte di mio marito insieme a quella di altri dirigenti politici. Lui non voleva andare via dal paese ma gli feci capire che la sua vita doveva essere preservata e lo convinsi a passare alla clandestinità. Così iniziammo a nasconderci e a cambiare sempre domicilio ma continuando a lottare politicamente, tanto che mio marito aveva formato il partito peronista autentico che enucleava tutte le sinistre del peronismo visto che quello ufficiale era passato all'estrema destra, tradendo in tal modo tutti coloro che avevano votato per un programma socialista –nazionale. Per nazionale si intendeva lotta antimperialista, essendo l'Argentina un paese neo-coloniale dominato dall'imperialismo nord-americano.

Nella clandestinità si continuava a lavorare politicamente, facendo tutto quello che era necessario ad un movimento clandestino; fu un periodo terribile poiché tutta la famiglia collaborava con noi, anche mia madre che aveva 74 anni.

Arrivò allora il momento in cui si pensò di organizzare un ampio movimento contro i militari, ma siccome all'interno del paese non c'era nessuna possibilità a causa della repressione, si

pensò di formarlo all'estero e si decise che mio marito sarebbe stato nella commissione direttiva.

Così nel marzo 1977 uscimmo clandestinamente dall'Argentina per andare prima in un paese dell'America Latina e poi qui a Roma, dove c'è la sede del Movimento Peronista Montonero.

Siamo qui da circa un anno ed ora il nostro programma è di andare in Spagna in quanto in Italia non riusciamo a trovare un lavoro per le difficoltà dovute alla lingua e per l'impossibilità di esercitare la nostra professione di medici poiché il nostro titolo di studio non è riconosciuto.





## **Maria Antonia Moro De Bidegain**

**Buenos Aires, 24 agosto 2006**

In Italia ci hanno aiutato molto, soprattutto le deputate ed in particolare Giancarla Codrignani e la Fondazione Lelio Basso.

Nell'anno passato in Italia, tra il 1977 ed il 1978, abbiamo lavorato molto con loro ed anche con il CAFRA<sup>1</sup>; facevamo manifestazioni davanti all'Ambasciata argentina, direi che c'era molta solidarietà, forse più di quella che abbiamo poi trovato in Spagna.

In Spagna, dove ho vissuto dal 1978 al 1989, mi facevano incontrare sempre con Dolores Ibarruri, sempre e solo con lei, pensa un po'! In Italia invece sono stata ricevuta da molte personalità, dalla sorella di Agnelli, da deputate che ricordo con ammirazione, fino a che la moglie di Gelman<sup>2</sup>, il rappresentante in Italia dei montoneros, mi chiese di occuparmi stabilmente delle donne. C'era molta solidarietà, in ogni quartiere il Comune aveva dato uno spazio agli argentini e lì ci riunivamo, facevamo riunioni ed iniziative politiche.

Mi ricordo una volta che siamo andati a mangiare in una vecchia osteria vicino casa nostra, a via dei Serpenti. L'osteria

---

<sup>1</sup> Comitato antifascista contro la repressione in Argentina. Fondato da un gruppo di argentini tra cui Susana Fantino. Sarà il centro attorno a cui ruoterà tutta la colonia argentina di quegli anni a Roma.

<sup>2</sup>Juan Gelman è lo scrittore argentino che ha avuto il figlio e la nuora incinta sequestrati dai militari: desaparecidos. Solo la nipote è stata ritrovata, cresciuta da una famiglia di militari che l'aveva adottata. Le ossa della nuora sono state ritrovate da poco in una fossa comune

era gestita da un vecchietto con la moglie: la signora faceva la pasta e lui si occupava del locale. Con mio marito andavamo spesso a mangiare lì. Un giorno venne a trovarci uno dei capi montoneros, e decidemmo di andare a mangiare all'osteria. Il padrone quando ci vide entrare alzò il pugno e disse: *siamo tutti compagni!* Pensava che fossimo comunisti, come lo era lui, che era stato nella Resistenza.

In realtà la gente non capiva bene cosa fosse il peronismo, un ventaglio dove potevano coesistere l'estrema sinistra, cioè i montoneros, con l'estrema destra.

Non sempre però abbiamo trovato un'accoglienza solidale.

Quando arrivammo a Roma la prima volta prendemmo una casa in affitto all'EUR, ma fummo costretti ad andarcene perché i vicini si erano lamentati con la padrona di casa dicendo che eravamo comunisti e lei ci mandò via.

Poi abbiamo trovato la casa di Via dei Serpenti, ma la proprietaria voleva una garanzia; allora pensai di farmi raccomandare da un amico potente, il Cardinale Pironio, argentino di Mar del Plata che era stato condannato a morte dai militari e che il Vaticano aveva richiamato a Roma, probabilmente per salvarlo. Mi rivolsi a lui e solo grazie al suo intervento ottenemmo la casa di Via dei Serpenti.

Quando Alfonsín assunse il potere dopo la fine della dittatura, non potemmo tornare perché mio marito aveva una denuncia per associazione illecita da parte di un giudice che era stato messo lì dai militari, per cui se tornava in Argentina sarebbe stato messo agli arresti domiciliari. Siamo tornati solo dopo l'indulto di Menem<sup>3</sup> anche se non eravamo d'accordo perché accettare l'indulto significava considerarsi colpevoli di qualcosa; comunque mio marito accettò<sup>4</sup> e tornammo nel 1989.

---

<sup>3</sup> Nel 1989 l'indulto presidenziale di Carlos Menem implicava la scarcerazione di tutti i responsabili di atti politici durante la dittatura. Di fatto uscirono dal carcere molti torturatori tra cui Massera e Videla.

<sup>4</sup> Sono tornati perché il marito voleva morire in Argentina (questo me lo ha riferito la figlia Cristina). Sono tornati che Oscar Bodegain aveva 82 anni ed è morto quando ne aveva 89.

Ho molti buoni ricordi dell'esilio, posso dire che in Italia sono stata felice.

Quando siamo tornati non avevamo nulla, abbiamo dovuto ricostruire tutto. Avevo una farmacia ma praticamente ci fu rubato tutto, sia questo sia altri beni che avevamo in campagna.

Dal punto di vista umano all'inizio c'era gente che attraversava la strada per venire a salutare mio marito, ma c'era pure chi si girava dall'altra parte.

Mio marito ora ha avuto l'onoreficenza di primo cittadino illustre dal Governatore di Azul, la città dove lui era nato ed aveva svolto la professione di medico chirurgo, e gli è stata anche intestata una strada. Molti sono stati e sono ancora i riconoscimenti che gli vengono dati».

Oggi Maria ha la serenità della persona soddisfatta della propria vita, piena di ricordi. Sotto l'apparente fragilità ancora si avverte la forza che l'ha sostenuta nei momenti duri, quella forza che ha sempre alimentato durante l'arco della sua lunga vita grazie alle sue convinzioni politiche e all'amore per il marito, vissuto con intensità, che le fa dire alla fine dell'intervista con una apparente non curanza: «siamo stati insieme 50 anni ed è finita solo perché lui è morto. Poteva durare ancora».



## **Cristina, 26 anni**

**Roma, 9 novembre 1978**

Provegno da una famiglia piccolo-borghese, i miei genitori sono entrambi professionisti, ma ho sempre svolto una militanza politica nel peronismo, cosa che mi ha portato ad avere un certo livello di coscienza politica e di sensibilità sociale.

La mia vera militanza è cominciata nel '71 e intorno al '72 ho cominciato a lavorare in una borgata dove si portavano avanti le rivendicazioni della gente del quartiere; ci si organizzava per ottenere servizi sociali come l'acqua, la luce, ecc. Come molti altri ragazzi, ho vissuto quel processo popolare che è iniziato in Argentina negli anni Settanta e che si è protratto fino al 1974. La mia militanza è stata simile a quella di molti altri compagni ed è proseguita ininterrottamente in tutti quegli anni.

Verso la fine del '76, quando è iniziato il periodo di repressione più atroce, è stata decisa la mia uscita dal paese. In quel periodo militavo in una organizzazione rivoluzionaria che ha deciso di inviarmi all'estero per svolgere un lavoro di denuncia e di propaganda. Per sette mesi sono stata in Messico dove ho lavorato nel Comitato di solidarietà con l'Argentina.

Comparando con l'Italia la mia vita in Messico era migliore perché c'è un maggiore appoggio da parte del Governo, vivevo in una casa comune dove si poteva stare fino a quando non si trovava un lavoro, che era più facile trovare rispetto all'Italia. Dopo questo periodo di permanenza in Messico il partito mi ha inviato in Italia dove sono arrivata alla fine del 1977.

Qui è tutto molto più difficile ed anche politicamente si lavora con grande difficoltà.

Quando un esule argentino arriva in Italia si trova di fronte a questa situazione: se è di origine italiana può ottenere la documentazione ed avere quindi, almeno teoricamente, le stesse possibilità di lavoro di un italiano, dico teoricamente perché in realtà esiste tutta una serie di problemi, uno di questi è la lingua, che ostacolano l'inserimento nel mondo del lavoro. C'è poi l'altro caso, che sarebbe anche il mio, che non essendo di origine italiana ho la possibilità di stare nel paese solo come turista, per tre mesi, allo scadere dei quali c'è il pericolo che il permesso non venga rinnovato, per cui molti di noi non chiedono nemmeno il permesso di soggiorno e rimangono clandestinamente.

*Hai trovato difficoltà ad inserirti in Italia?*

Quando sono arrivata in Italia ho avuto molte difficoltà poiché gli unici lavori che si possono trovare, con una buona dose di fortuna, sono quelli di baby — sitter e di domestica e l'unica alternativa è quella di fare la venditrice ambulante, lavoro che faccio da quando sono arrivata.

In Italia ho trovato difficoltà d'inserimento anche dal punto di vista dei rapporti sociali ed infatti, nonostante sia ormai un anno che sono qui, conosco poco la lingua e ciò significa che non conosco italiani. Questo è da attribuirsi ad un mio atteggiamento di rifiuto non per l'Italia in particolare, ma per tutto ciò che è europeo e per la diversa forma di vita. Durante questo ultimo periodo, a causa del lavoro che svolgo, ho contatti con italiani ma ad un livello molto superficiale.

*Quando pensi di ritornare in Argentina?*

Spero molto presto perché man mano che il tempo passa aumenta la necessità di ritornare per poter fare qualcosa di concreto.

In Italia continuo a svolgere un lavoro pro-Argentina, ma è completamente diverso da ciò che si può fare stando lì, penso

che sia proprio questa situazione a determinare in me un rifiuto nei confronti dell'Italia poiché venirci non è dipeso da una mia scelta.





## Cristina Bidegain

**Buenos Aires, 24 agosto 2006**

Sono Cristina Bidegain, ho 54 anni, l'età che aveva mia madre in quella prima intervista.

Sono tornata in Argentina nel 1992 ma in realtà sono stata in Italia negli anni '78 e '79 fino alla metà dell'Ottanta, anno in cui ho lasciato Roma per stabilirmi a Madrid.

Devo dire che la mia esperienza in Italia è stata totalmente positiva nonostante la barriera della lingua ed i traumi e le lacerazioni che ci portavamo dentro, ma questo allora non lo avevamo ancora capito, dovranno passare molti anni prima di prendere coscienza della nostra sconfitta.

Sì, eravamo stati colpiti, molti di noi erano vedovi, mio marito per esempio era stato ucciso dai militari e il mio sogno di avere un figlio da lui è rimasto frustrato: ho avuto un aborto spontaneo quando ho saputo della sua morte, quel figlio non è riuscito a nascere e, come me, molti compagni venivano dal carcere o persino da campi di concentramento dove erano riusciti a sopravvivere.

Mentre ero in Italia ho partecipato attivamente al *Comitato antifascista contro la repressione in Argentina*, il CA-FRA, e lì ho avuto l'opportunità di trovarmi sia con argentini che con italiani, con alcuni avevamo militato nel processo rivoluzionario in Argentina, altri si erano avvicinati come collaboratori, indignati per la situazione di repressione brutale che si era generata a partire dal colpo di stato del 24 marzo 1976.

Ho lasciato Roma per Madrid perché le mie possibilità di inserimento in Italia si facevano sempre più difficili, i miei lavori erano totalmente marginali, i documenti che avevo erano falsi, erano quelli con cui ero uscita dall'Argentina, insomma era tutto sommamente complicato. Inoltre io continuavo a militare attivamente e il partito mi chiamò per portare avanti un lavoro di molta responsabilità a Madrid. A questo si somma il fattore affettivo perché a Madrid vivevano già i miei genitori, mia sorella, mio cognato, mio nipote, mia nonna e allora per questo motivo ho lasciato Roma.

### *Come hai vissuto l'esilio?*

Avevamo la coscienza di essere dei sopravvissuti. Il primo periodo è stato molto difficile perché ci sentivamo ancora perseguitati, si parlava di temi tristi, dolorosi ed era difficile ricomporsi sul piano personale ma è anche vero che noi che avevamo fatto parte di un progetto collettivo in Argentina abbiamo potuto, nell'esilio, ricostruire questo progetto.

Svolgevamo una grande attività presso le associazioni di solidarietà, anche dopo le ore di lavoro, e volevamo continuare a militarvi. Per esempio noi del CAFRA, insieme ad altre compagnie, lavoravamo con le donne italiane impegnate in politica che potevano aiutarci nel denunciare quello che stava succedendo in Argentina, intervistavamo senatrici, deputate, donne famose come si direbbe oggi, abbiamo fatto un lavoro di solidarietà forte e valido che dava molti frutti, lanciavamo appelli per raccogliere firme di tante personalità in ogni Paese, per esempio hanno firmato lo stesso Mitterand e Felipe Gonzalez.

Abbiamo avuto un alto appoggio istituzionale in Europa ed anche negli Stati Uniti durante la presidenza di Jimmy Carter, anche in Messico, in Venezuela, cioè in quei paesi che ricevevano molti esiliati e che trovavano il modo di fare una solidarietà attiva. Ci rivolgevamo ai giornali lanciando appelli che uscivano sul "Corriere della Sera", "il Messaggero", "Le Monde" per spingere ad una mobilitazione sull'Argentina.

Questo a livello istituzionale; a livello popolare la solidarietà era assoluta. Quello che era difficile era trovare il lavoro. Io ho iniziato a lavorare in nero, non sono arrivata a fare le pulizie ma guardavo i bambini, davo lezioni, facevo traduzioni dall'italiano allo spagnolo, lavoravo per una impresa di servizi molto piccola dove mi pagavano malissimo e alla fine sono finita come artigiana per strada, incalzata dalla polizia perché non avevamo il permesso per vendere, ma questa attività mi ha permesso di percorrere l'Italia e scoprire la solidarietà permanente del popolo italiano. Quando dicevano: ah sei argentina! c'era una solidarietà molto grande, ricordo con affetto, emozione e gratitudine la solidarietà degli italiani come degli spagnoli. Il fatto è che la questione lavorativa era difficile, c'era il problema della lingua e quello dei documenti, alla fine in Spagna sono riuscita a regolarizzare la mia posizione.

*Come è stato il tuo ritorno in Argentina?*

Ci sono state diverse tappe. Dal colpo di stato fino al 1984 eravamo esiliati. Subito dopo l'84 il governo argentino fa cadere in prescrizione le cause in corso contro alcuni di noi. A quel punto, essendo tornata la democrazia in Argentina, non potevamo più rimanere all'estero come esiliati ma saremmo stati considerati emigrati volontari.

Noi abbiamo avuto un grosso appoggio da parte della ACNUR: l'Alto Commissariato per i Rifugiati delle Nazioni Unite, che finanziò con biglietti aerei il ritorno degli esiliati nei propri paesi di origine: Cile, Uruguay, Argentina, molti esiliati sono ritornati grazie al lavoro dell'ACNUR che dava anche nei primi mesi una somma per poter sopravvivere ed installarsi in Argentina.

Quando Alfonsín fu eletto presidente molti esiliati ritornarono ma altri rimasero. Io rimasi in Spagna non perché avevo tagliato il vincolo storico e affettivo con l'Argentina ma perché avevo davvero paura, con due bambini piccoli e non avevo ancora le idee chiare sul ritorno; questo processo mi ha portato via anni, anni che sono stati duri, non sono stata mai in una situa-

zione economica buona, ho lavorato e lottato moltissimo e non ho mai potuto concludere la mia carriera universitaria, l'ho conclusa recentemente qui in Argentina, pochi anni fa.

Fino a che mi trovavo nella condizione di esiliata e emigrata mi è stato impossibile, l'unica cosa che ho fatto era lavorare per sopravvivere. Nel 1989 i miei genitori e mio cognato che erano anche esiliati politici continuavano a vivere in Spagna perché non potevano ritornare, sono potuti ritornare solo quando il governo di Menem ha emanato gli indulti.

Politicamente abbiamo discusso molto su questo, perché l'indulto presuppone sempre un perdono, è una facoltà che ti dà la Costituzione, ma è comunque un perdono, ossia presuppone colpevolezza. Se concedi l'indulto a chi combatte politicamente è come se lo stessi colpevolizzando delle sue azioni.

Mio padre era ormai un uomo molto anziano, non voleva morire lontano dalla sua patria e per questo accettò l'indulto, come anche mio cognato; così loro tornarono, insieme a mia sorella con tutti i nipoti.

Mio cognato aveva un lavoro a Madrid, gli avevano ammazzato il padre e il fratello, aveva perso due persone della sua famiglia. Io fino al 1989 ho continuato a vivere vicino ad una cerchia famigliare, ero una privilegiata perché avevo i miei genitori vicini, mia sorella, mentre la maggior parte degli esiliati aveva lasciato qui la propria famiglia, alcuni con il dolore della perdita di un genitore o con il timore che si ammalasse, o che potesse succedere qualcosa di spaventoso mentre erano lontani. Questa è una sofferenza aggiuntiva.

L'esilio, a mio parere non è facile, non è dorato, non c'è nessun miele che uno può prendere per addolcirsi la vita. Il miele dell'esilio non è reale, sì è certo che si ha una maggiore libertà di espressione, di movimento ma non è la stessa cosa dell'esilio interiore.

Credo che tutti i militanti che sono rimasti in Argentina, rifugiati in provincia, nei paesetti, quelli che non sono potuti uscire o non hanno voluto, si meritano il migliore dei riconoscimenti.

Per noi che siamo usciti dal Paese è stata dura, è stato diffici-

le, ma per quelli rimasti, quelli che hanno vissuto l'esilio interiore, lo è stato ancora di più.

Cristina ha ora un ottimo lavoro in una Banca a Buenos Aires. La sua situazione economica è finalmente tranquilla. Ha un nuovo compagno di origine italiana.